

**ANTICHI ORGANI MANTOVANI, 4**

*Collana di studi sul patrimonio organario del territorio diocesano*

**Enti promotori:**

Diocesi di Mantova

Associazione culturale “Giuseppe Serassi”, Guastalla

Stampa nel mese di settembre dell'anno 2013

Progetto grafico: Horizon Studio s.n.c. – Rivarolo Mantovano (MN)

Referenze fotografiche:

Federico Lorenzani – Gualtieri (RE)

Silvio Micheli – Castellaro Lagusello (MN)

Referenze fotografiche per le segnature delle canne:

Maurizio Isabella – Colorno (PR)

In copertina: Chiesa della Beata Vergine Maria e Sant'Urbano papa e martire in Formigosa (MN):  
l'organo e la cantoria

Copyright © 2013 by Associazione “Giuseppe Serassi” – Guastalla (RE)

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Autorizzazione riproduzioni fotografiche dell'organo da parte del parroco don Alfredo Rocca.

**L'organo  
Fratelli Serassi 1855  
della chiesa della  
Beata Vergine Maria e Sant'Urbano  
in Formigosa**

a cura di  
Federico Lorenzani  
Giorgio Pavesi

testi di  
Maurizio Isabella  
Federico Lorenzani  
Silvio Micheli  
Giorgio Pavesi  
Giuseppe Rubini

Mantova  
Ottobre 2013

**Autorizzazioni al restauro:**

Curia Vescovile di Mantova

Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici

Direttore: mons. Giancarlo Manzoli

Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia

Servizio Tutela Organi

Responsabile: dott.ssa Beatrice Bentivoglio Ravasio

Ricerca archivistica: Vanna Manfrè, Giorgio Pavesi, Giuseppe Rubini – Mantova

Restauro dell'organo: Ditta Silvio Micheli organi a canne – Volta Mantovana (MN)

**Con il patrocinio di:**

Diocesi di Mantova

Parrocchia della Beata Vergine Maria e Sant'Urbano papa e martire di Formigosa

**Il restauro dell'organo è stato possibile grazie al contributo di:**

Parrocchiani di Formigosa e Castelletto Borgo

Conferenza Episcopale Italiana – 8x1000 irpef

## SOMMARIO

|  |        |
|--|--------|
| La chiesa parrocchiale di Formigosa<br><i>Giuseppe Rubini</i>                              | p. 7   |
| L'organo Serassi op. 624 di Formigosa (1855)<br><i>Federico Lorenzani – Giorgio Pavesi</i> | p. 17  |
| Documenti<br><i>Federico Lorenzani – Giorgio Pavesi</i>                                    | p. 33  |
| Il restauro dell'organo<br><i>Silvio Micheli</i>   | p. 59  |
| Scheda descrittiva dell'organo<br><i>Silvio Micheli</i>                                    | p. 71  |
| Relazione tecnica<br>misure e signature del materiale fonico<br><i>Maurizio Isabella</i>   | p. 77  |
| Appendice fotografica  | p. 97  |
| Indice onomastico e toponomastico  | p. 115 |



# LA CHIESA PARROCCHIALE DI FORMIGOSA

Giuseppe Rubini

In un documento ottocentesco dell'archivio parrocchiale,<sup>1</sup> il parroco Giuseppe Spaggiari scrivendo al vescovo di Mantova Mons. Giovanni Battista Bellè, così denuncia lo stato di degrado in cui versano la chiesa e gli edifici parrocchiali di Formigosa: «*Nello stesso anno 1830 la Chiesa ridotta dall'antichità di quasi otto secoli in istato assai rovinoso, per ordine superiore, fu puntellata in varie parti, e così fu per qualche tempo tolto il pericolo di crollare, ma venne aumentata l'indecenza, perché fu necessario rompere qua e là il plaffone d'assi*»; più avanti aggiunge che «*dal soffitto cadono non di rado e sorci e martori e pezzi di tegole, nonché pagliume che serve di letto ai predetti animali, locché non fa che muovere le grida e lo spavento di chi vi si ritrova presente*».<sup>2</sup>

Questa descrizione ci permette di comprendere le ragioni che determinarono, di lì a non molti anni, la demolizione del vecchio edificio e la costruzione dell'attuale parrocchiale. Otto secoli<sup>3</sup> sono certamente un arco di tempo considerevole che ci induce ad affermare che la comunità di Formigosa ha origini antichissime.

Vale la pena di spendervi qualche parola.

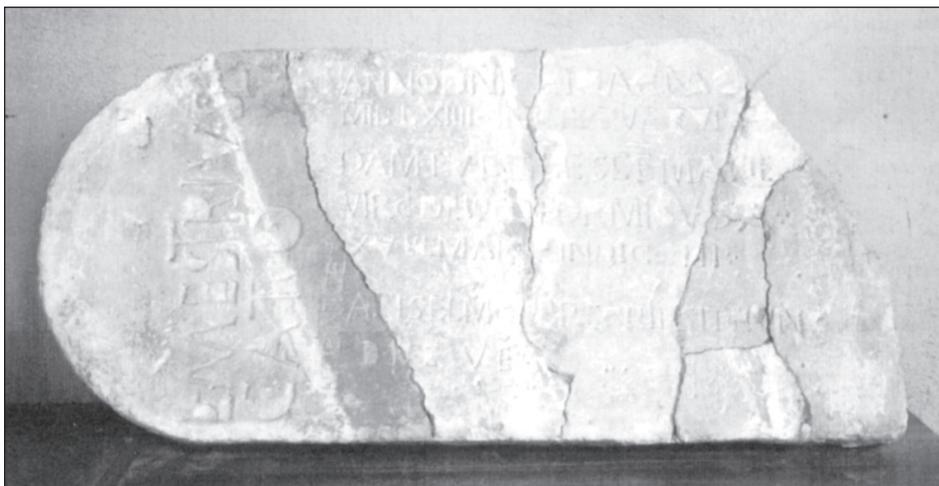
Formigosa, che compare la prima volta nei documenti nel 1014, è toponimo che ha un contenuto semantico, uno geografico e uno istituzionale. Sotto il primo aspetto, si danno tre ipotesi interpretative: una che lo fa derivare dal latino-italiano "*formica*", una seconda dal latino "*fornax*" (fornace) e una terza dal latino "*forma*", nel senso di canale artificiale. In mancanza di più precisi elementi di valutazione, preferiamo la seconda ipotesi, non solo perché tradizionale a Mantova, ma anche perché esiste un toponimo simile (Fornicata, Formigata) sulla sponda opposta del Mincio dove, come a Formigosa sono esistite delle fornaci che sfruttavano gli ampi depositi argillosi formatisi nell'ampia valle del fiume.

---

<sup>1</sup> 1835 dicembre 22, Archivio Storico Diocesano di Mantova (d'ora in poi ASDMn), Protocollo, Novembre-Dicembre 1835, n. 1080.

<sup>2</sup> Tutte le notizie relative alla precedente chiesa di Formigosa, sono il risultato delle ricerche effettuate dallo scrivente presso l'Archivio parrocchiale di Formigosa o attraverso altre fonti non specificate e riportate nell'opuscolo parrocchiale "*Lo Strillone della nostra Domenica*".

<sup>3</sup> Il parroco si rifà al 1064, data che appariva su quella pietra di fondazione che si trovava sulla facciata della sua chiesa e che oggi è conservata al Museo diocesano. È la data di fondazione della chiesa di Santa Maria di Formigosa, cella del monastero cittadino di Sant'Andrea.



Pietra di fondazione dell'antica chiesa di Santa Maria,  
oggi conservata al Museo diocesano di Mantova.

Dal punto di vista geografico quello di Formigosa è un territorio ben determinato, delimitato dal Mincio a sud, dal corso d'acqua naturale Aderbassio (oggi Dugale) a est e a nord (ma vi era compresa anche un'area tra l'Aderbassio e un ramo dell'Allegrezza minore, oggi scomparso, che vi confluiva), e a ovest, attualmente, dal canale Acque Alte, che però sostituisce un precedente canale di scolo che fungeva da confine.

Dal punto di vista istituzionale, quest'area ha sempre coinciso con l'ambito giurisdizionale della Parrocchia di Formigosa. Un legame che ha sempre resistito ai cambiamenti della giurisdizione civile: in epoca alto-medioevale Formigosa costituiva la punta estrema nord-orientale del suburbio cittadino, l'area considerata di pertinenza della città fin dall'epoca romana. Con la riorganizzazione gonzaghesca del territorio avvenuta nel corso del XIV secolo, il territorio di Formigosa venne diviso tra le comunità rurali di San Giorgio (Valdaro e la parte di Castelletto detta Castelletto di dentro) e quella di Roncoferraro (il centro di Formigosa e Castelletto di fuori, cioè tutta l'area che va da Villa Risi a Pontemerlano). Infine, dal 1943, Formigosa è ritornata a far parte del Comune cittadino.

Per quale ragione si è conservata così a lungo l'identità territoriale e religiosa di Formigosa? È assai probabile che questo dipenda dal fatto che tale identità era profondamente radicata nell'ambiente mantovano perché godeva della forza di una antichissima tradizione: Formigosa era conosciuta come un territorio compatto fin dall'Alto Medioevo. Probabilmente, fin dall'inizio dell'invasione

longobarda, quando queste popolazioni si attestarono sulla sponda sinistra del Mincio a fronte dei Bizantini attestati in città e sull'opposta riva del fiume. Conquistata la città e stabilizzatosi il regno longobardo, l'area di Formigosa deve essere stata appannaggio di qualche famiglia o clan.

Sta di fatto che quando Formigosa giunge alla ribalta dei documenti, all'inizio dell'XI secolo, risultano alcuni dati certi: che Formigosa era una "*curtis*", cioè una grande unità fondiaria sulla quale esercitavano i diritti patrimoniali diversi soggetti: un gruppo familiare detto dei "*da Formigosa*", il Capitolo della Cattedrale e forse il Vescovo. Vi era un abitato, un "*locus*", praticamente il nucleo funzionale della corte (qualche casa padronale, le abitazioni dei servi, un fabbro) dotato di una cappella con cimitero, la chiesa di San Martino.<sup>4</sup> Infine, il suo territorio era una delle tante porzioni in cui si suddivideva il plebanato di Barbasso, che aveva il suo centro in una chiesa intitolata a San Giovanni Evangelista situata nei pressi del Castelletto della Valle dei Signori, dove esisteva un'altra grandissima "*curtis*" di proprietà dei Canossa.

In questo quadro si inserirono i benedettini di Sant'Andrea che nel 1037, epoca della fondazione del monastero, ricevettero dal Vescovo una consistente porzione della *curtis*. Al di là del dinamismo economico portato dai monaci (facendo passare l'attività agricola da un'economia di sussistenza a una tesa alla produzione di reddito: dalle proprietà situate attorno alla città, Formigosa, Soave, Formigata, San Nicolò Po, Sarginesco, dovevano trarre il necessario per la costruzione del monastero, della sua grande chiesa e del sostentamento dei monaci), il segno più duraturo fu l'erezione nel 1064 di una nuova chiesa, intitolata a Santa Maria e officiata dal monastero. Ciò dovette avere un impatto significativo per il piccolo nucleo abitato di Formigosa: non solo dal punto di vista economico perché vicino alla nuova chiesa dovevano trovarsi sia l'abitazione dei monaci che i magazzini delle derrate prodotte e inviate dal porticciolo verso il monastero cittadino, ma anche perché la nuova chiesa doveva essere molto diversa dall'antica San Martino, sia architettonicamente sia per la qualità e la continuità del culto che vi si celebrava.

Il cambiamento più significativo doveva però verificarsi tra la fine dell'XI secolo e la fine del XII, quando prese avvio e si consolidò progressivamente l'av-

---

<sup>4</sup> Questo aspetto di insediamento sparso, articolato in relazione a un piccolo centro, che si definiva in relazione al fiume e per l'offerta degli essenziali servizi comuni, è stato caratteristica di Formigosa fino alla fine della seconda guerra mondiale quando l'unione con la città e l'avvio di un processo di sviluppo economico ha comportato un ridimensionamento dell'attività agricola e un consistente sviluppo dell'urbanizzazione residenziale.

ventura dei Comuni; non solo nella città, ma anche in molti centri minori del mantovano. I nuovi ceti emersi con lo sviluppo agricolo, mercantile e demografico avviati nel x secolo, lottarono per difendere i successi conseguiti. In un'epoca in cui non esisteva un'organizzazione statale efficiente, in grado di definire norme uguali per tutti e capace di farle rispettare, ma ci si barcamenava tra incerte tradizioni locali e regole più o meno arbitrarie imposte dai vari potentati locali, diventava importante che i nuovi agglomerati si costituissero in comunità giuridicamente riconosciute, svincolate per quanto possibile dal potere feudale.

A quei tempi la cosa non doveva certo essere facile, ma si poteva aggirare l'ostacolo utilizzando un'antica norma della Chiesa, già abbondantemente sfruttata dai monasteri, quella che prevedeva la possibilità di erigere edifici di culto conservandone la proprietà ed esercitando un certo controllo sul clero che li officiava. Questo permise a molte comunità di dotarsi di una propria cappella, eretta con l'approvazione e l'autorità del Vescovo.<sup>5</sup>

Per far questo, era necessario che gli uomini del luogo si dotassero di un insieme di norme (lo statuto) che consentiva di trasformare un semplice gruppo di persone in un organismo pubblico, appunto la "*communitas et hominum*" in grado di essere controparte giuridica del Vescovo come di chiunque altro.

Questo organismo si faceva garante della costruzione, della dotazione degli arredi e del mantenimento dell'edificio di culto, nonché del sostentamento del clero che lo serviva il che, di solito, avveniva suddividendo i relativi oneri tra le diverse famiglie, in rapporto al numero dei membri e alla loro ricchezza. Sorsero così le prime 'chiese di comunità' che, pur restando dipendenti dalla pieve (nel nostro caso, Barbasso) erano destinate a diventare sempre più autonome fino a trasformarsi in parrocchie.<sup>6</sup> Le "*communitas et hominum*" sopravvissero, tra alterne vicende, sino alla fine della lunga stagione dei Gonzaga, all'inizio del Settecento, quando l'accentramento riformatore e autoritario del governo

---

<sup>5</sup> Riteniamo che sia possibile individuare nel 'titolo' un primo criterio di identificazione di queste nuove chiese erette per 'iniziativa popolare' (il che significa dalle persone più ragguardevoli del luogo). Sembra infatti possibile distinguere tra i titoli delle chiese (ci si riferisce qui all'area del cosiddetto Mantovano antico) quattro categorie: quelli più antichi, da rimandarsi al periodo bizantino-longobardo (es. San Lorenzo, San Vito, San Martino, San Michele, oltre agli apostoli), quelli di epoca carolingio-ottoniana-canossiana (es. Santa Maria, San Pietro, San Paolo, San Giacomo), quelli di epoca comunale che introducono santi estranei all'antica tradizione mantovana e di cui si ha una sola attestazione (es. San Geminiano, San Siro, Sant'Urbano I, SS. Giacomo e Mariano). Infine, i santi introdotti in periodi successivi (es. San Rocco, Santa Maria Maddalena, San Bernardino da Siena, San Carlo, ecc. ecc.).

<sup>6</sup> Se il sorgere di queste chiese si protrasse a lungo (es. Cadè nel Trecento, Bondanello nel Quattrocento, Malavicina nel Cinquecento) il cambiamento in parrocchia e la fine delle pievi è un processo che, per il Mantovano, può dirsi completato alla metà del Quattrocento.